

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E Reati Diversi

BOLOGNA

Segue l'udienza del 21 giugno, e l'interrogatorio di Montanari Rosa.

Pres. — Quell' Andreoli che uccise la propria amante in via Brocca in dosso.

Test. — Non mi ricordo di Andreoli.

Pres. — Andreoli è stato condannato ai lavori forzati a vita. — Non ebbe anche vostro marito un garzone chiamato Luigi...?

Test. — Sì, ma ci stette poco perchè si ubbriacava.

Pres. — Vostro marito frequentava l'osteria della Ratta!

Test. — È impossibile.

Pres. — Perchè è impossibile?

Test. — Perchè se ci andava lui, andava anch'io, ed io non ci sono mai andata. — Io e mio marito stavamo sempre in casa.

Pres. — Dietro la vostra casa vi è un orticello?

Test. — Un orto grande.

Pres. — Veniva molta gente a giocare alle bocchie in quell'orto?

Test. — Nessuno.

Pres. — Rosa, dite la verità, veniva gente a giocare alle bocchie?

Test. — Dalla nostra parte non veniva nessuno.

Pres. — E dall'altra?

Test. — Io non so, per vedere, bisognava montarsi alla finestra ed io stava sempre in casa.

Pres. — Voi asserite che di notte non veniva nessuna persona a casa vostra, e qualcheduno pretende di averne veduto entrare.

Test. — Non è vero: non è mai venuto nessuno; all'Ave Maria la mia casa è chiusa per tutti.

Melloti Geltrude fu Pietro, d'anni 20, moglie a Manservigi, nata e residente in Bologna.

Pres. — Conoscete Franzoni detto Pira o Pacciughetto?

Test. — Nossignore.

Pres. — Conoscete Gandolfi detto Pastoretto?

Test. — Non conosco nessuno.

Pres. — Voi stavate con vostra madre in via Borgo San Giacomo?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vuolsi che i detti Franzoni e Gandolfi frequentassero la vostra casa, anche di notte.

Test. — Non li ho mai veduti, di notte non veniva nessuno.

Pres. — Vostra madre si è rimaritata?

Test. — Sissignore, ha sposato in seconde nozze un falegname.

Pres. — Vostro padrino teneva molti garzoni?

Test. — Sissignore, ma io non ne conosceva alcuno.

Pres. — Nemmeno Brunelli?

Test. — Sì, Brunelli che è in prigione.

Pres. — E un certo Andreoli Agostino che uccise la propria amante in via Brocca in dosso?

Test. — Non lo conosco.

Pres. — La notte in cui furono uccisi i due Ispettori Grasselli e Fumagalli, furono veduti due individui ad entrare in casa vostra.

Test. — Non è venuto nessuno, di sera non entrava alcuno in casa nostra.

Pres. — Geltrude badate bene, potrebbe risultare positivamente che Franzoni e Gandolfi siano venuti in casa vostra, e voi perchè non dite la verità potete aver dispiacere: non bisogna avere riguardi per alcuno, bisogna avere di mira di servire soltanto la giustizia.

Test. — Di notte non veniva nessuno a casa nostra.

Pres. — Vi è un orto dietro casa vostra?

Test. — Sissignore.

Pres. — In quell'orto si giocava alle bocchie?

Test. — Io non so, io stava sempre in casa, e per vedere nell'orto bisognava mettersi alla finestra, locchè io non facevo.

Pres. — Conoscete un certo Carlo Archetti?

Test. — Nossignore.

Pres. — Sapete dove si trova l'osteria di Giulia Ratta?

Test. — Sì, ma io non ci sono mai andata.

Pres. — Conoscete Pietro Castelli?

Test. — Sì, è il ragazzo, abitava nella mia contrada.

Pres. — Lo vedevate?

Test. — Lo vedeva nel passare.

Pres. — Avete mai nessun disgusto per lui?

Test. — Nessuno, lo conosceva soltanto di vista.

Campesi Pietro predetto.

Pres. — Campesi, allorchè vi trovavate nelle carceri di Voghera con Mariotti, questi vi ha parlato dell'uccisione di due Ispettori commessa in Bologna?

Test. — Nossignore.

Pres. — E Bertocchi vi ha parlato di quell'assassinio?

Test. — Bertocchi aveva spedito una lettera a Palmerini in Bologna, e non vedendo giungere alcuna risposta, stava di cattiv'umore, non parlava più. Io gli domandai che cosa aveva, ed egli dopo aver parlato della lettera disse: io sono quello che gettai la bomba al Questore; vedete fatalità! si tirò due volte a sorte per designare quegli che dovevano eseguire i due principali reati di sangue: una volta toccò a me e l'altra toccò a mio cognato Mariotti. Io gettai la bomba, e mio cognato uccise gli altri due con armi da fuoco.

Pres. — Vi ha detto perchè uccisero i due Ispettori?

Test. — Sissignore, per gli arresti che si fecero in occasione dei moti di piazza. Si adunarono nell'osteria della Palazzina e certo Camillo Trenti disse che era ormai tempo di fare un qualche colpo clamoroso: si deliberò di uccidere i Questori. Si adunarono nuovamente nell'osteria di Palmerini, dove si tirarono a sorte quelli che dovevano

fare i colpi: la sorte designò, disse Bertocchi, Mariotti Malaguti e due altri.

Pres. — Vi fu altra persona che vi parlò di tale assassinio?

Test. — Venuto a Bologna per fare una testimonianza mi trovai in carcere con Palmerini, il quale parlando di quell'assassinio disse che l'estrazione a sorte di chi toccava fare il colpo, fu fatta nella sua osteria; e che i designati dalla sorte presero le armi di lui Palmerini, per rinforzo. Esso Palmerini soggiungeva che non aveva timore perchè aveva il permesso di tenere armi.

Pres. — È proprio vero, Campesi, che sentiste queste cose dalla bocca di Bertocchi e di Palmerini?

Test. — È verissimo, io non avrei potuto dirle, se non le avessi sapute da loro.

Pres. — Palmerini nega tutto, nega di avervi fatte le confidenze di cui parlate.

Test. — S'interrogò un pò Palmerini se non ha tentato di prendersi la vita tre volte.

Pres. — Perchè si voleva uccidere?

Test. — Io gli diceva che Bertocchi mi aveva confidato l'assassinio, che mi aveva parlato delle armi, e Palmerini soggiungeva che lui e Bertocchi erano minchioni, non dovevano confidarsi: una mattina si alzò con impeto esclamando: maledetto Bertocchi, maledetto Mariotti, maledetto tutti, maledetta quell'ora che vennero nella mia osteria! è ora di finirli, non voglio fare cattiva figura. Dicendo ciò tentava uccidersi, io gli saltai addosso e lo impedii, tutte le tre volte. Palmerini mi raccontava ancora che sotto il governo antico deludeva la sorveglianza della Polizia andando alla messa tutti i giorni, e sotto il governo attuale portava l'oro e l'argento di furtiva provenienza che comprava specialmente da Bertocchi e da Caselli, ad un orefice il quale li lavorava in altro modo, poi incideva sui nuovi lavori le iniziali di esso Palmerini.

Pres. — Palmerini non vi ha detto il nome degli altri che presero parte all'assassinio degli ispettori?

Test. — Sissignore, mi parlò anche di certi Pira e Pastoretto, il primo perchè era stato arrestato per l'affare della pasta.

Pres. — In carcere qual numero aveva la vostra cella?

Test. — Il numero 12.

Pres. — Dirimpetto al numero 12 che vi era?

Test. — Vi era un camerone di ragazzi.

Pres. — Dalla vostra cella si potevano vedere i detenuti nella cella numero 11?

Test. — Dalla finestra si poteva vedere la finestra del numero 11, e quando i detenuti vi si affacciavano si potevano vedere.

Pres. — Vi siete trovato in carcere con Tugnoli Gaetano?

Test. — Sissignore, al Torrone.

Pres. — L'avete sentito a parlare?

Test. — L'ho sentito a discorrere con Romagnoli e diceva che un giorno aveva incontrato Paggi il quale gli domandò come andavano i suoi affari; egli rispose non male. Allora Paggi soggiunse: fa come facciamo noi, e gli diede 10 scudi perchè entrasse nella associazione.

Pres. — Romagnoli diceva essere stato contento di quei 10 scudi?

Test. — No, diceva che gli erano stati dati 10 scudi pochi giorni prima dell'assassinio, e se avesse saputo che l'associazione faceva di quelle cose, avrebbe rifiutato i 10 scudi e non sarebbe entrato nella associazione.

Pres. — Ha detto Tugnoli chi erano gli esecutori dell'assassinio?

Test. — Mariotti, Malaguti, Franzoni, Gandolfi e Bacchelli.

Pres. — Palmerini vi ha detto dove era andato quando si eseguiva l'assassinio?

Test. — Disse che doveva andare al caffè degli Stelloni: mi parlava sovente del caffettiere degli Stelloni, mi diceva essere quello stesso che conduceva il caffè dei Viaggiatori.

Pres. — Vi siete trovato in carcere con Squarzina?

Test. — Sissignore, al numero 22 in san Giovanni in Monte. Sotto vi era il numero 30 o 31 in cui stava rinchiuso Camillo Trenti — Un certo Ramponi chiese che cosa vi era di nuovo, taluno rispose che il Pastoretto era andato al tarò; andare al tarò vuol dire nel linguaggio del carcere, andare all'interrogatorio — Trenti allora incaricò Squarzina di domandare a Pastoretto su che cosa fosse stato interrogato, e saputo che l'esame s'aggirò sull'assassinio dei due ispettori, volle pur sapere quali persone gli erano state nominate nell'interrogatorio.

Pres. — Che cosa rispose Pastoretto?

Test. — Che erano stati nominati i capponi più grassi. — Trenti pregò Squarzina perchè avvertisse il Pastoretto a tenersi in gamba perchè vi era da giuntarvi il grovattino. Diceva ancora Trenti che non aveva paura, se uno non tradiva e se stava zitto il caffettiere degli Stelloni; ma se Zuffi Leandro parlava ogni persona era perduta.

Pres. — Vi trovaste ultimamente in carcere con certo Fontana?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa vi disse?

Test. — Due mesi fa Fontana mi ha detto che nel giorno prima dell'assassinio, Franzoni, Pastoretto ed altri discorrevano nell'osteria della Ratta della festa che si doveva fare ai delegati — disse che presero parte alla uccisione materiale il Malaguti, Bacchelli, Mariotti, Pira e Pastoretto, che questi due ultimi dopo i colpi fuggirono per la via dei Vitali e che furono soltanto veduti da certo Castelli.

Pres. — Fontana vi ha detto che sia andato anche lui ad assistere l'assassinio?

Test. — Sì, è andato anche lui a vedere lo spettacolo.

Pres. — Quando vi trovavate in carcere con Palmerini vi era anche un certo Vitali?

Test. — Sissignore.

Pres. — Palmerini dice essere impossibile che vi abbia fatto alcuna confidenza perchè vi conosceva per una spia, e sostiene di aver riferito ciò a Vitali.

Test. — È vero ma molto tempo dopo, e disse ciò dopo che mi aveva fatto le confidenze.

Pres. — Palmerini vi ha detto dove era andato Trenti quando i cinque si recarono ad uccidere gli ispettori?

Test. — Mi disse che era andato in un caffè per attendere notizie dell'esito.

Pres. — In quale caffè?

Test. — Non me lo disse.

Avv. Madon A. P. — Il Campesi dice che Palmerini non gli indicò quale si fosse codesto caffè. Orbene, in un esame fatto innanzi al giudice istruttore, Campesi così dichiarava: (legge) — « Palmerini mi specificò il caffè, in cui Trenti Camillo attendeva la notizia dell'esito del fatto, nella notte in cui questo fu commesso, dicendomi essere il caffè degli Stelloni tenuto da certo Leandro. » — M'interessa che questa prima dichiarazione di Campesi sia notata.

Avv. Ghillini. — Nell'esame scritto Campesi disse che gli assassini si erano serviti delle armi di Palmerini per uccidere i due ispettori; all'udienza asserisce che le armi di Palmerini servirono soltanto per rinforzo.

Test. — Bertocchi mi disse che gli assassini presero anche delle armi da Palmerini per caso di bisogno.

Acc. Bertocchi. — Ciò che disse Campesi è un tessuto di menzogne, io non gli feci le confidenze che pretende.

Acc. Palmerini. — Quello li mente per la gola: come ho fatto a somministrare le armi che non le aveva ancora! le ho comperate dopo. Io non gli ho fatto alcuna confidenza perchè sapeva che era una spia — sotto il governo cessato è vero che andava a messa tutte le mattine, se mi lasciassero in libertà vi andrei ancora adesso. (Iarità) Sissignore, io andava sempre a messa.

Pres. — Già l'uomo è l'animale delle contraddizioni.

Acc. — Contraddizioni di che, Eccellenza, non saprei che contraddizione ci sia.

Pres. — Facevate molto bene ad andare a messa, ma

ciò non era conciliabile colla condotta che tenevate in famiglia.

Acc. — Io non aveva bisogno di rubare o di far il manutengolo. — io era un signore, poteva tenere cavalli — sotto il governo antico stavo bene, e sotto l'attuale stavo meglio perchè assieme ai denari godeva della libertà. Non feci confidenze a Campesi perchè sapeva che era una spia.

Campesi. — Giacchè parla tanto bene, gli domandi un po' Eccellenza, se non ha dato dei denari a Laghi quando fuggì dalle carceri di Ferrara. Laghi si fece dare dei denari dal caffettiere degli Stelloni e poi se ne fece dare da Palmerini. Questi ha parlato di lettere anonime. Ma quelle Eccellenza, non erano lettere minatorie: erano lettere di ladri che reclamavano il loro denaro per roba rubata che gli avevano venduto e che Palmerini pagava poco alla volta.

Acc. Palmerini. — Voi siete un Giuda, colui ha venduto il vero Cristo e voi vendete la carne umana.

Acc. Trenti. — Io non so che cosa sia il male, io non ne ho fatto. Come poteva Bertocchi dire che io era a capo del complotto per commettere il delitto, io che non ho mai parlato con lui ne con altri di queste infamie. — Nelle carceri vi erano molti testimoni; ne avevo di sotto, di sopra, da tutte le parti; ebbene, Eccellenza, io faccio istanza perchè si compiaccia di farli chiamare tutti, e mi contento che mi facciano qualunque cosa se uno solo potrà dire che io abbia fatto o detto quello che è venuto a rivelare Campesi. Se risulterà colpevole, sono rassegnato a subire la mia sorte. Quanto al Zuffi è una iniquità: io non ho mai parlato nè di Zuffi nè di caffè Stelloni.

Acc. Mariotti. — Il teste, signor comandante Balla, è venuto qui a deporre col suo libro che mostrò ai giurati, e dove erano notate tutte le cose che aveva saputo dal signor Campesi; di queste o confidenze di Bertocchi relative al fatto degli ispettori, n n c'era neppure una parola. — Se Bertocchi avesse fatto confidenze a Voghera, Campesi lo avrebbe detto al signor comandante Balla, e questi le avrebbe registrate come le altre.

Campesi. — Dopo che ebbi le lettere di Bertocchi che consegnai al signor Balla, feci istanza per essere allontanato come diffatti lo fui quasi subito. Quando fui a Forte Urbano, parlai col giudice di queste cose, ma egli mi disse che per il fatto dei questori egli non era incaricato, che tenessi a mente e che le avrei poi dette a chi mi avrebbe interrogato in proposito.

Acc. Paggi. — Si è detto che io ho dato denari a Tugnoli; che io lo ho trascinato entro l'associazione dei malfattori; ma il Tugnoli è qui, Eccellenza, lo interroghi e sentirà che io non gli ho mai dato denari e non gli ho mai parlato. — Si è detto ancora che Tugnoli era nell'armata di Garibaldi e che io lo conobbi colà; non so se Tugnoli fosse con Garibaldi, so che io non l'ho mai veduto.

Acc. Tugnoli. — Vidi Paggi due volte a Caserta ma a Bologna mai — denari non me ne ha mai dati.

Acc. Laghi. — Quel testimonio ha parlato di me, che cosa ha detto, che non ho capito niente?

Pres. — Ha detto che fuggito da Ferrara, veniste a Bologna e avete avuto da Zuffi e dalla famiglia di Palmerini dei denari.

Acc. Laghi. — Non è vero niente.

Test. Campesi. — Veniste a Bologna, vi siete portato al caffè di Zuffi — là volendo uccidere il signor Baccharini. Il caffettiere vi prese per un braccio e vi disse uccidetelo fuori di qui e vi diede dei denari — dopo andaste da Palmerini e la famiglia di lui vi diede quattro scudi.

Acc. Laghi. — Questa è una falsità come quella del carabiniere che ho ammazzato.

Campesi. — Sì, me lo avete detto e io son pronto a parlare anche su questo e a dire come stanno le cose.

Pres. — Anche l'affare del carabiniere verrà a galla.

Vitali Luigi, predetto

Pres. — Vitali, ricordatevi di dire la verità: voi altra volta diceste di non aver conoscenze in Bologna all'infuori

di vostra sorella e vostro cognato; conoscete propriamente nessun altro?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non conoscete anche una certa Giuseppina Leoni Palmerini?

Test. — Ah! sì, la conobbi quando sono uscito dalle carceri.

Pres. — Alla locanda d'Alessio non conoscete alcuno?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non ci siete mai stato?

Test. — Ci sarò stato a mangiare; io non so in quali locande sia stato.

Pres. — Dopo l'esame fatto dinanzi a questa Corte avete incontrato per istrada un cameriere che vi condusse alla locanda d'Alessio?

Test. — Non mi ricordo, non so.

Pres. — Voi non sapete, e noi sappiamo tutti i passi che avete fatto in Bologna — voi avete incontrato un certo Oppi cameriere nella locanda d'Alessio e con esso parlando per istrada entraste nella locanda.

Test. — Sarà.

Pres. — Non sarà, è: avete ivi parlato della seduta?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa avete detto?

Test. — Mi hanno domandato se io era testimonio, io dissi sì — ed essi mi chiesero per chi era testimonio, io risposi per Palmerini, e tutto finì lì.

Pres. — Conoscete un certo Cesare Cavalli?

Test. — Nossignore.

Pres. — Vi siete stato in sua compagnia, e gli avete parlato.

Test. — Io non so.

Pres. — Sapete dov'è la chiesa dei Celestini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete sentito che nelle carceri tra Campesi e Palmerini vi fossero dei dissensi?

Test. — Palmerini mi ha detto che Campesi era una spia.

Pres. — In che circostanza?

Test. — Campesi era uscito per i suoi affari e Palmerini mi disse: quello là soffia, fa la spia.

Pres. — Siete andato, uscito dal carcere, a casa della Leoni Palmerini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa siete andato a fare?

Test. — A dire che Palmerini mi aveva detto che voleva fare testamento e che abbisognava di calzette.

Pres. — Dopo, non ci siete stato altre volte?

Test. — Una volta la moglie di Palmerini mi scrisse che fossi venuto giù per l'affare del testamento, io son venuto, ma non si aveva più bisogno di me... fui condotto dall'avvocato di Palmerini, il quale avvocato dopo che ha sentito da me che Palmerini mi aveva avvertito che Campesi era una spia, disse alla Leoni: date da mangiare e da bere a quest'uomo.

Pres. — Conoscete Lorenzo Gardini?

Test. — Di nome non conosco nessuno.

Pres. — Con chi siete andato via dalla Corte nel giorno che siete stato esaminato?

Test. — Con uno che non conosco.

Pres. — Dunque Palmerini vi disse che Campesi faceva la spia?

Test. — Sissignore

Pres. — Quando si disse ciò, molti giorni dopo che Campesi si trovava con esso Palmerini?

Test. — Cinque o sei giorni dopo.

Il Presidente richiama Campesi il quale dice che Palmerini entrò li 16 Aprile, e le quistioni succedettero li 24 o 25 aprile dopo che esso Palmerini aveva fatte le confidenze.

Pres. — (a Vitali) Dunque non più 5 o 6 giorni?

Test. — Saranno stati 8 o 10 giorni dopo.

Ruggieri Francesco, predetto.

Pres. — Vi siete trovato in carcere con Filippo Palmerini?

Test. — Sissignore, in aprile od in maggio.

Pres. — Chi c'era d'altri in carcere?

Test. — C'era Campesi.

Pres. — Ed un certo Vitali?

Test. — C'era un montanaro che andò poi via.

Pres. — Chi venne per primo in quel carcere?

Test. — Io vi andai quando Palmerini e Campesi v'erano già.

Pres. — Udite che Palmerini facesse dei discorsi confidenziali con Campesi?

Test. — Sissignore, parlavano sempre di due ispettori di P. S., Palmerini diceva che quando si uccisero i due Questori le armi furono prese da lui.

Pres. — Avete sentito che nominasse anche qualcuno?

Test. — Nossignore, ei parlava solamente con Campesi e non fui messo a parte dei loro segreti.

Pres. — Siete ben certo di aver sentito questo da Palmerini?

Test. — Sissignore, certissimo.

Ferriani Angelo, predetto.

Pres. — Vi siete trovato nelle carceri del Torrione, in compagnia di Campesi e Tugnoli?

Test. — Sissignore, in maggio o giugno dell'anno scorso.

Pres. — Avete sentito che Tugnoli facesse dei racconti a Campesi?

Test. — Parlava con Campesi di due omicidi, gli autori dei quali erano stati tirati a sorte in casa di certo Palmerini, e nominava Mariotti, Malaguti, il *Pastoretto* (Gandolfi), *Pira* (Franzoni) e Pio Bacchelli.

Pres. — Come ebbe principio questo racconto?

Test. — Campesi diceva che conosceva i sovrannominati, Tugnoli gli tenne parola.

Pres. — Tugnoli diceva di essere entrato ancora lui nella associazione?

Test. — Sissignore, diceva di esservi entrato 3 o 4 giorni prima che succedesse l'assassinio, che Paggi lo avea incontrato per istrada, ed avendogli chiesto come andava, gli rispose « va male » al che il Paggi gli prepose che se faceva come facevano loro, avrebbe veduto andar molto meglio i suoi affari, e così dicendo il Paggi gli diede 8 o 10 scudi.

Pres. — Non sapeva niente Tugnoli che doveva succedere quell'assassinio?

Test. — Egli diceva: se avessi saputo che si dovevano commettere di quei delitti, non sarei entrato nell'associazione?

Pres. — Siete ben sicuro di aver sentito queste parole dalla bocca del Tugnoli? Lui dirà che non è vero niente.

Test. — Lui può dire quello che vuole, ma io sono certissimo che ha detto così; e dico la verità.

Acc. Tugnoli. — Come poteva io dire di quelle cose a Campesi ed essere ascoltato dal Ferriani se non erano mai assieme? Ora l'uno ora l'altro erano sempre fuori.

Pres. — Non è vero nemmeno che vi siate mostrato dispiacente per questa cosa?

Acc. — Non è vero.

Gaudi Giuseppe fu Alessandro, nato in Prussia e domiciliato a Bologna, d'anni 20, incisore.

Pres. — Da molto tempo siete a Bologna?

Test. — Da sette mesi.

Pres. — Che cosa siete venuto a fare a Bologna?

Test. — In cerca di lavoro.

Pres. — Siete stato arrestato?

Test. — Sissignore, per un furto di un orologio fui condannato a sei mesi, ed ho già espiata la pena nelle carceri di S. Lodovico.

Pres. — Con chi vi trovaste in carcere?

Test. — Con Zini, Campesi e Fontana.

Pres. — Questo Fontana vi raccontò nulla?

Test. — Raccontò alcune cose relative agli omicidi Grasselli e Fumagalli; disse che il giorno dell'assassinio egli andò con certo Franzoni e Gandolfi a mangiare e bere all'osteria della Ratta in Borgo S. Appollonia, che dopo Franzoni e Gandolfi andarono a trovare Mariotti, Malaguti e Bacchelli coi quali avevano appuntamento in istrada Maggiore.

Pres. — Vi disse il Fontana che egli era a parte in qualche modo dell'assassinio?

Test. — Disse che egli andò dietro a loro per vedere questo fatto, che sentito il primo colpo Franzoni e Gandolfi fuggirono, e che in allora ancor lui credette bene di darsi alla fuga per non trovarsi in imbarazzo. Mi disse inoltre che s'imbararono per istrada con un certo Caselli, ma che lui non avea timore di essere stato conosciuto, perché erasi coperto la faccia con un fazzoletto.

Pres. — Parlava solamente con voi di queste cose?

Test. — Con me e con Campesi; Zini passeggiava avanti e indietro per la stanza.

Pres. — È proprio vero che il Fontana disse queste cose?

Test. — È verissimo.

Pres. — Fontana dirà di non averlo detto; sarete capace di sostenerglielo in faccia?

Test. — Sissignore.

Acc. Mariotti. — Che abbia a vedere sotto un governo liberale dei testimoni che vengono fuori con quelle favole! Mi si accusi pure, ma l'infamia non sarà mai mia nè dei miei figli, sarà sempre di chi ha fatto deporre queste cose! Io non sono mai stato un assassino! sono innocente, e questo è troppo! Non si tratta mica di poco, si tratta della vita. Sotto lo stendardo della libertà dovere il sangue degli innocenti pagare per quello dei rei, sono cose che fanno schifo! Sotto lo stendardo dei tre colori (*rumori*). Uccidetemi (rivolgendosi al pubblico) uccidetemi che è meglio, giacchè sono stanco e non posso più sopportare tanta infamia! Si tratta della vita di un uomo e di lasciare l'infamia a cinque figli! Ma venga un solo onesto cittadino ad accusarmi, perdio!

Pres. — (a Gandolfi). Conoscete voi quel Fontana?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Siete mai stato all'osteria della Ratta con lui?

Acc. — Nossignore.

Pres. — E voi Franzoni vi siete mai trovato con questo Fontana all'osteria della Ratta?

Acc. — Nossignore.

Zini Nicola.

Pres. — Nel passato, siete stato a Bologna?

Test. — Sissignore, era nelle carceri di S. Lodovico, perchè ero stato condannato ad un anno di carcere, per smaltizione di oggetti di provenienza furtiva.

Pres. — Avete di già espiata la pena?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi siete trovato in carcere con Pietro Campesi, con certo Gaudi e Fontana?

Test. — Sissignore, al N. 7.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani